

Rassegna del 22/03/2015

SANITA' REGIONALE

22/03/15	Gazzetta del Sud	26	Domani l'incontro con i neo commissari	Calabretta Betti	1
22/03/15	Il Garantista Calabria	4	Lo scacchiere politico delle nomine Asp - La mappa dei commissari secondo le correnti Pd	Paletta Saverio	3
22/03/15	Il Garantista Calabria	4	Oliverio verso lo scontro Scura pronto a reagire	Tripepi Riccardo	4
22/03/15	La Provincia di Cosenza	9	Filippelli: non ho tessere	Frangella Francesco	5
22/03/15	Quotidiano del Sud	6	"Attenzione al gigantismo"	Mollo Adriano	6
22/03/15	Quotidiano del Sud	7	Sanità, ancora 3 anni di commissario - Ci saranno altri tre anni di commissariamento	a.mo.	10
22/03/15	Quotidiano del Sud	7	La riduzione dei costi della politica non può essere un elemento alla base della razionalizzazione	a.mo.	12
22/03/15	Quotidiano del Sud	7	Nelle Marche si tenta la retromarcia	a.mo.	13
22/03/15	Quotidiano del Sud	1	Calabria figlia prediletta	Losso Roberto	14
22/03/15	Quotidiano del Sud Vibo Valentia	16	Ortopedia, si rischia la chiusura	Prestia Francesco	16

SANITA' LOCALE

22/03/15	Gazzetta del Sud Catanzaro	30	La sanità fra i tre colli	...	17
22/03/15	Gazzetta del Sud Catanzaro	31	Nasce un comitato di malati oncologici	Costa Luana	18
22/03/15	Gazzetta del Sud Catanzaro	41	Come prevenire e curare la tubercolosi	...	19
22/03/15	Gazzetta del Sud Catanzaro	41	Le nuove dipendenze: cellulari, computer shopping e palestra	Maviglia Giuseppe	20
22/03/15	Gazzetta del Sud Catanzaro	43	Prioritario riattivare la Terapia neonatale	...	21
22/03/15	Il Garantista Catanzaro	13	Il 24 marzo anche a Lamezia si celebrerà "TB Day 2015"	...	22
22/03/15	Quotidiano del Sud Catanzaro	25	Il lametino Giuseppe Perri commissario straordinario Asp	r.l.	23
22/03/15	Quotidiano del Sud Catanzaro	25	Giornata mondiale tubercolosi	...	24
22/03/15	Quotidiano del Sud Catanzaro	26	Il ruolo regionale di Lamezia, imprese e sanità	Rocca Dora_Anna	25

Da ieri in Calabria il vertice della Sanità, Scura. Ai manager di Asp e Ao esporrà il suo credo: rilanciare qualità e immagine

Domani l'incontro con i neo commissari

Venerdì invece a colloquio con Oliverio al quale chiederà il progetto dell'Azienda Unica

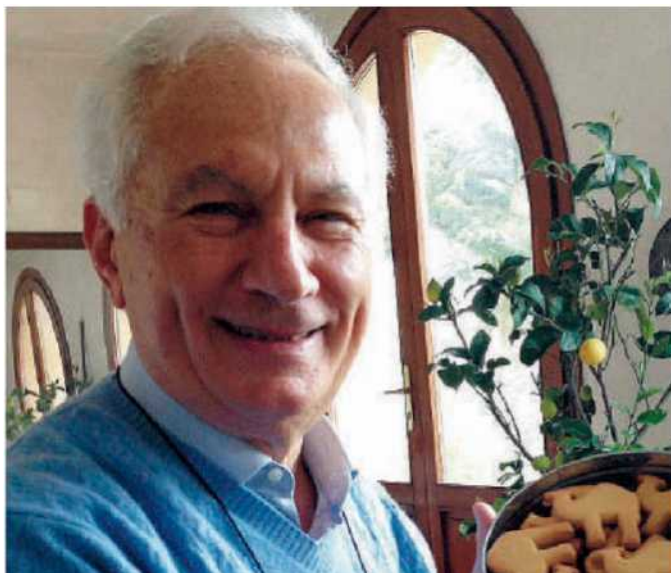
Betty Calabretta
CATANZARO

È da ieri in Calabria il commissario ad acta della sanità, ing. Massimo Scura. Il primo impatto è stato simbolicamente "impervio", visto che per via del crollo del viadotto sull'A3 ha dovuto attraversare gli stessi tornanti di Mormanno che percorreva 50 anni fa da "ragazzo di Calabria" (Vaccarizzo Albanese) nato per caso in tempo di guerra a Gallarate. Nulla è cambiato allora... dissesto, caos, inaccessibilità...? Altroché. Lui adesso ha pieni poteri sul più rilevante settore della Regione Calabria, nominato dal Governo e dunque da Beatrice Lorenzin, la ministra della salute che ha incontrato venerdì in Abruzzo per un breve scambio di idee in occasione di un convegno a Rivisondoli. E intende muoversi con efficienza e rapidità. Domani l'insediamento nell'Ufficio del commissario a Catanzaro, nella sede del dipartimento salute. Scura si presenterà ai neo commissari delle Aziende sanitarie e ospedaliere nominati due giorni fa dalla Giunta Oliverio. Li ha convocati ieri, al posto dei dg facenti funzioni che aveva invitato prima del cambio della guardia deliberato al vertice delle Asp ed Ao dal presidente Oliverio per tra-

«Non vorrò mai polemizzare con il Governatore, io lavoro per superare il commissariamento»

ghettare gli enti nella costituenda Azienda Unica. Se poi oltre ai nuovi ci sarà anche qualcuno dei vecchi manager, Scura fa sapere che «certo non cacerà nessuno». Ha predisposto «due paginette» dove espone il suo credo, per poi subito ragionare sugli obiettivi di fondo. Che possono così riassumersi: «Restituire ai calabresi una sanità di eccellenza in una logica di rientro dal deficit e di superamento del commissariamento». Come? «Il "come" fa parte della competenza, che è sintesi di conoscenza, capacità e professionalità "finalizzate" ai risultati». Vertono, questi, sul raggiungimento dei parametri Lea e sulla capacità di assicurare «prestazioni di qualità per indurre i calabresi a farsi curare in Calabria». Perché il vero problema (Scura vola alto ma è anche molto pragmatico) è tutto lì: «Anche se la situazione finanziaria è migliorata, la qualità della sanità calabrese è percepita in modo disastroso se dai 200 ai 250 milioni di euro ogni anno vengono spesi per prestazioni fuori regione». Una questione culturale prima che tecnica: «Servono orgoglio, passione, amore per la propria terra. Le competenze ci sono e anche diverse *best practices* negli ospedali calabresi». Venerdì il commissario incontrerà il presidente Oliverio. Prima è impossibile. Impegni romani del governatore. Scura gli chiederà «il progetto dell'Azienda unica». La ratio, insomma, che sottende una scelta che lo lascia perplesso. La visione complessiva, che dalla delibera varata dalla Giunta non si evince. ◀





Plenipotenziario. Massimo Scura vuole arginare l'emigrazione sanitaria che drena da 200 a 250 milioni di euro l'anno



Dipartimento Salute. La convocazione dei direttori generali facenti funzioni è stata revocata e al loro posto sono stati invitati i neo commissari

IL RETROSCENA

Lo scacchiere politico delle nomine Asp

PALETTA A PAGINA 4

CAOS SANITÀ

La mappa dei commissari secondo le correnti Pd

Le nomine deliberate dalla giunta regionale hanno scelto i reggenti delle Asp in attesa della riforma guardando alle professionalità ma anche all'appartenenza politica. E la sinistra Pd gongola

■ ■ SAVERIO PALETTA

Più che l'identikit dei commissari, tutti scelti comunque sulla base di curricula e blasoni professionali nutriti, conta la "cornice" dentro la quale la giunta Oliverio, in seguito alla seduta piuttosto agitata di venerdì, ha fatto le nomine. E questa cornice è la dialettica tra il governatore e Massimo Scura, il commissario regionale alla Sanità. Una dialettica "accesa" forse più dalla differenza di funzioni che dalla diversa versione politica (sebbene il commissario abbia già espresso il proprio scetticismo sull'ipotesi di Azienda sanitaria unica, che è invece uno dei capisaldi dell'Oliverio pensiero). In questo quadro, i dieci commissari avranno la funzione di presidio temporaneo, in attesa di essere sostituiti o confermati come direttori generali. Le loro sono, comunque e a prescindere dalle professionalità, nomine politicamente orientate. Di Gianfranco Filippelli, oncologo di fama e primario di oncologia a Paola scelto per l'Asp di Cosenza, si sa che è piuttosto gradito a un'area laico-socialista radicata sul Tirreno cosentino, di cui è esponente Giuseppe Aieta, già sindaco di Cetraro e ex assessore provinciale legatissimo a Oliverio. Filippelli non dispiacerebbe neppure all'area gentiliana, che

ha un fortissimo seguito tra i quadri della sanità cosentina. Più sfumato il discorso per William Auteri, passato da direttore generale facente funzioni a commissario dell'Ao: è un radiologo quotatissimo e si è rivelato un manager capace di mantenere validi equilibri politici senza troppo sbilanciarsi. La sua è una scelta di continuità. A Catanzaro hanno prevalso, invece, criteri più territoriali, legati alla dialettica tra gli ambienti ospedalieri lametini e quelli del capoluogo: ed ecco che l'igienista Giuseppe Perri, primario di Igiene nell'Ospedale di Lamezia, è diventato commissario dell'Asp catanzarese, mentre al radiologo Domenico Pingitore, primario di Radiologia oncologica presso il "Pugliese Ciaccio", è toccata l'Ao. Nel caso di Pingitore si ricorda un precedente politico: la nomina a assessore tecnico nella giunta Abramo a marzo 2014, subito dopo "Catanzaropoli". Pingitore vi resistette un giorno e si dimise per incompatibilità professionali. Ma è probabile che l'uomo chiave della Sanità catanzarese sia ancora il vicepresidente regionale Vincenzo Viceconte, cardiologo e presidente provinciale dell'Ordine dei medici. Più evidente la politicizzazione a Reggio. Di Santo Giofrè si ricorda la militanza nella giunta provinciale Morabito in quota Prc come as-

sessore alla Cultura. Medico quotato e legatissimo alla sinistra-sinistra Giofrè, neocommissario dell'Asp, è considerato vicino a Nino De Gaetano. Discorso analogo per Frank Benedetto: all'allure italoamericana il neocommissario dell'Ao aggiunge una salda cultura di area popolare. Già presidente del consiglio comunale a Reggio in quota Margherita e vicino a Demetrio Naccari Carlizzi, Benedetto sarebbe ora legato a Demetrio Battaglia. Il cardiologo Sergio Arena, neocommissario dell'Asp di Crotona, dovrebbe mettere un punto fermo nel braccio di ferro sull'Azienda crotonese tra Regione e ufficio del commissario: si ricorderà, al riguardo, che il suo immediato predecessore, Giuseppe Fratto, fu nominato alla fine di una diatriba tra la giunta Stasi e Luiciano Pezzi, l'ex commissario regionale. La politica c'è e a tratti si vede. Occorre capire se questa presenza "discreta" possa creare frizioni nel medio periodo tra Oliverio e Scura.



IL BRACCIO DI FERRO

Oliverio verso lo scontro Scura pronto a reagire

Il governatore Oliverio sembra ormai aver deciso. Non ha intenzione di piegarsi alle "prepotenze romane" e si prepara allo scontro totale con il commissario Massimo Scura, imposto in Calabria dalla sintesi renziana trovata alla fine tra i plenipotenziari del premier Luca Lotti e Graziano Delrio.

Il presidente della giunta, con l'approvazione della proposta di legge che prevede l'istituzione dell'Azienda sanitaria regionale unica e la nomina dei commissari delle Asp, ha di fatto dato il suo benvenuto a Massimo Scura, facendogli capire che la sua missione in Calabria non sarà per nulla semplice.

Il commissario ad acta, dal canto suo, aveva convocato per lunedì un vertice con tutti i dirigenti regionali del comparto, molti dei quali Oliverio ha sostituito nella giornata di venerdì. Il vertice, adesso, si tinge di giallo. Fonti interne al Pd lo danno per sconvocato, ma secondo altri Scura sarebbe intenzionato comunque a svolgerlo. L'elemento, tuttavia, sembra di poco conto se rapportato con quello che rischia di succedere da qui in avanti. Scura ha già fatto trapelare il suo parere contrario rispetto all'istituzione della Azien-

da sanitaria unica e sicuramente sarà consequenziale rispetto al punto. Anche perché la proposta elaborata dalla giunta dovrà passare dal Consiglio e poi dal vaglio del governo che, a quanto pare, potrebbe trovare più di un profilo di illegittimità in una norma del genere approvata in costanza di piano di rientro.

Stessa contrapposizione tra Roma e la Calabria si nota in ordine alla futura durata del commissariamento. Oliverio ha più volte chiesto che entro fine anno si arrivi alla gestione ordinaria. Un passaggio molto difficile che per avverarsi avrebbe bisogno di tutto l'appoggio e il sostegno del governo nazionale. Le dichiarazioni del ministro Lorenzin sull'argomento non sembrano di segno assolutamente contrario. L'esponente del Nuovo centrodestra ha infatti bollato come assai difficile che la nostra Regione possa uscire in tempi rapidi dalla gestione commissariale.

Il braccio di ferro tra Oliverio e Scura, tra bersaniani e renziani, tra la Calabria e Roma, è soltanto all'inizio, ma siamo certi che non servirà di certo a rendere più efficace il servizio sanitario calabrese.

Riccardo Tripepi



Filippelli: Non ho tessere

La sanità cosentina può finalmente contare su un commissario "nominato". Da ieri l'oncologo Gianfranco Philippelli, apprezzatissimo medico operante nel "San Francesco di Paola", è subentrato (in qualità di commissario provinciale dell'Asp) al facente funzioni Luigi Palumbo. Una nomina che ha inorgoglito l'ambiente cittadino e che è stata assunta dal dottore con un piglio perentorio. « Non ho tessere di partito – ha dichiarato Philippelli – sono fuori da determinate logiche. Se mi hanno scelto è sulla scorta dei miei titoli e della mia esperienza. Soffro da troppo tempo le condizioni di estrema difficoltà in cui gli operatori sanitari di questa regione sono costretti a lavorare e i disagi che incontrano i calabresi. Da più di tre anni ho iniziato un percorso formativo in tema di management sanitario alla Bocconi. Voglio avere carta bianca». Nonostante la dichiarazione apertistica, al medico "paolano" è immediatamente giunto l'attestato della locale sezione del Pd. «Siamo felici per la nomina del dr. Philippelli – esordiscono i democratici cittadini – i risultati ottenuti e la vicinanza ai pazienti lo hanno reso nel tempo un punto di riferimento per tutta la sanità calabrese. Ci inorgoglisce il fatto che il dr. Philippelli è tra i protagonisti del tavolo sulla sanità proposto dal consigliere provinciale del nostro partito, Graziano Di Natale. Ciò significa che le mani della sanità cosentina, le sorti del comprensorio e del locale nosocomio, sono nelle mani di persona capace e preparata».

Francesco Frangella



■ SANITÀ

L'analisi del docente: «Al Sud la riorganizzazione si utilizza solo per annunciare un cambiamento»

«Attenzione al gigantismo»

L'azienda unica sanitaria, parla il prof universitario Corrado Cuccurullo, autore di molte ricerche, che avverte sui rischi

di **ADRIANO MOLLO**

COSENZA - Una dimensione ideale del numero delle aziende sanitarie non esiste e nemmeno si può immaginare di farla con un tratto di penna. Sulla questione in Italia c'è un dibattito in corso e il Quotidiano ha sentito un esperto in materia. E' il professore Corrado Cuccurullo, professore associato alla Seconda Università di Napoli in Economia Azienda e autore di diverse ricerche in materia sanitaria tra cui "La dimensione ideale dell'Azienda tra economie di scale, logiche di governo e corporate identity" presentata a giugno 2013 alla Fiaso, la federazione italiana aziende sanitarie e ospedaliere, insieme a Mario Del Vecchio.

«Attenzione al gigantismo delle aziende sanitarie - avverte il professore - perché alle razionalizzazioni sono associati dei costi nascosti che spesso non si vuole vedere. Occorre, invece, un sano management con gli impianti della legge del 93». Interpellato dal Quotidiano, entra nel dibattito sull'azienda unica regionale, avviato con la proposta del presidente della giunta regionale

Mario Oliverio.

Cuccurullo è uno studioso della materia, lo fa da diversi anni con pubblicazioni di ricerche autorevoli. La ricerca presentata due anni fa è stata fatta sul campo, ha coinvolto decine di aziende sanitarie italiane e l'Agenas.

Il dibattito sull'azienda unica riguarda anche altre regioni e non a caso nel corso del colloquio il prof. Cuccurullo cita il caso dell'Emilia Romagna. «In quella Regione però - osserva - si è arrivati ad un processo che è una logica conseguenza di rapporto di collaborazione tra aziende sanitarie che va avanti da anni». In sostanza in una regione dove la sanità funziona, dove «le aziende sanitarie sono già integrate tra loro», fare un'azienda unica diventa un processo consequenziale di un percorso amministrativo.

«Al Sud, invece, sono diverse le motivazioni per spingere chi governa una Regione a ridurre le aziende. In primo luogo, spiega il docente, «spesso si pensa di comunicare un cambiamento radicale della gestione della sanità» con l'effetto deleterio che «non si tiene conto dei costi nascosti». E poi «c'è il rischio di annacquare i risultati positivi e negativi delle singole aziende facendo sì che nessuno si



assuma la responsabilità delle cattive gestioni aziendali». Il professore cita casi concreti avvenuti in Campania negli anni scorsi a seguito degli accorpamenti. L'errore della politica, spiega il professore, è che «si pensa sempre ai benefici e mai ai costi, l'accorpamento di 5 aziende a 1 non lo si fa dall'oggi al domani, ci sono sistemi da cambiare, procedure e tutto questo ha un costo.» Cuccurullo cita non a caso l'Asp di Catanzaro finita nello studio, nata dall'accorpamento dell'Asl di Catanzaro e Lamezia, dove si è constatato che «non c'è stata integrazione», quindi di quella riforma del 2007 non si sono visti ancora gli effetti. «Invece - dice - ci sono dinamiche che vanno governate, non si possono fare riforme su un foglio bianco». «Nei nostri contesti - aggiunge Cuccurullo - gli accorpamenti vengono proposti anche con la motivazione di snellire la governance del sistema: un conto è avere un direttore generale un altro averne 1, 5 o 8. Ma procedere pensando a ridurre i costi della politica è sbagliato. La verità è che oggi il tentativo di contenere i costi attraverso economie di scala non è percorribile nelle funzioni clini-

che perché i costi sono fissi». Secondo Cuccurullo è possibile risparmiare so-

lo con le «funzioni non cliniche», come amministrazione del personale, formazione, appalti, acquisto di beni e servizi. Obiettivi che si possono raggiungere con strumenti come la centrale unica degli acquisti o la stazione unica appaltante (peraltro già operativa in Calabria, introdotta dalla giunta Loiero).

«Invece - spiega il prof - si possono ottenere benefici sulla funzioni cliniche se si integrano ospedali Hub con ospedali Spoke all'interno di poli sanitari. In sintesi «bisogna far collaborare le aziende ospedaliere nell'erogazione dei servizi, facendo aumentare i volumi delle prestazioni si riesce a dare un servizio migliore e più efficiente ai cittadini e abbattere i costi totali della sanità». Da ciò ne può derivare una riduzione dei costi attraverso una razionalizzazione della spesa ed un abbattimento degli sprechi.

Nella ricerca infatti si fa presente che «non si tratta, quindi, di concludere se «piccolo è bello» o «grande è meglio», ma di riflettere sul fatto che i processi di aggregazione e differenziazione istituzionale non possono realizzarsi senza tenere in giusta considerazione che: (a) vi sono, come sempre, rischi oltre che benefici da considerare; (b) esiste un «percorso storico» che condiziona l'evoluzione di qualsiasi nuovo soggetto che ne scaturisce (path dependence); (c) se non sembra ragionevole, a fronte della varietà delle specifiche situazioni, procedere con «logiche da menù fisso», è altrettanto poco saggio intervenire senza punti di riferimento, sperimentando e modificando di continuo gli assetti (approccio trial and errors), (d) i confini rappresentano un elemento sensibile dell'identità e della vita aziendale e interventi poco attenti potrebbero minare la vitalità stessa delle aziende, mettendo così in pericolo l'intero disegno del sistema sanitario che sull'ipotesi aziendale fonda buona parte dei suoi meccanismi di funzionamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

	VANTAGGI	SVANTAGGI
Grandi dimensioni	<ul style="list-style-type: none">• Presenza di tutti i setting assistenziali ed esaustività della gamma dei servizi [autosufficienza] per realizzare reti - specie verticali - e percorsi completi.• Aumento del potere contrattuale nei confronti degli stakeholder esterni, specie i fornitori• Economie di scala, specie per i servizi di supporto e il governo della catena logistica del farmaco.• Potenzialità di innovazioni su larga scala	<ul style="list-style-type: none">• Perdita di identità culturale, quale strumento efficace di coesione ed unitarietà aziendale in una organizzazione professionale complessa• Complessità del coordinamento• Necessità di assetti direzionali molto sofisticati, in grado di bilanciare programmazione e controllo centralizzata e forte autonomia di gestione a livello periferico
Ridotte dimensioni	<ul style="list-style-type: none">• Dimensione ottimale per una gestione efficace dei processi erogativi e per la loro interconnessione, specie in riferimento ai percorsi di integrazione ospedale-territorio, socio-sanitaria allargata anche al terzo settore• Possibilità di concentrarsi sui soli processi critici per un governo aziendale efficace• Maggiori opportunità di controllo della spesa e di coinvolgimento attivo degli ordinatori, dei servizi e dei professionisti, che può ovviare anche alla debolezza del middle management in alcuni settori e funzioni• Tempestività di azione manageriale• Possibilità di gestire efficacemente il governo delle relazioni con gli stakeholder esterni, in particolare gli enti locali• Coinvolgimento dei professionisti e degli operatori, rafforzamento del loro senso di identità ed appartenenza• Facilità di adattamento alle pressioni ambientali (contenimento dei costi e risposta al sorgere di nuovi bisogni)	<ul style="list-style-type: none">• Incapacità a conseguire economie di scala• La funzione ospedaliera non in grado di garantire servizi per tutte le discipline possibili• La figura del direttore generale in realtà aziendali troppo piccole finisce inevitabilmente per comprimere autonomie professionali, gestionali ed operative fondamentali per il buon funzionamento dei servizi

L'ESPERTO



Specialista in gestione di aziende sanitarie

Corrado Cuccurullo è docente di Economia Aziendale alla Seconda Università di Napoli, è componente del collegio dei docenti del Dottorato di Ricerca in Economia Aziendale dell'Università degli Studi di Roma "Tor Vergata". È stato Presidente nazionale (triennio 2006-2009) di AIDEA Giovani – Accademia Italiana di Economia Aziendale. Nel 2004 ha vinto il premio AIES – Associazione Italiana Economisti Sanitari quale "Migliore giovane economista sanitario italiano". È membro del Comitato editoriale della rivista Mecosan (Management ed Economia Sanitaria) e reviewer di varie riviste scientifiche italiane e straniere.

Coordina e svolge docenza in diversi corsi di specializzazione e Master, anche di altri Atenei, su temi di strategia e performance management nelle aziende pubbliche. È autore di varie pubblicazioni inerenti la strategia di impresa e la strategia delle aziende pubbliche. Attualmente i principali ambiti di ricerca riguardano l'approccio "strategy as practice" e la valutazione della performance nelle aziende pluralistiche. È presidente dell'Organismo Indipendente di Valutazione dell'Azienda Ospedaliera Universitaria della Seconda Università di Napoli e coordinatore del Nucleo di Valutazione della Seconda Università di Napoli.

REGIONE Tempi più lunghi per colpa degli otto mesi persi per le dimissioni di Scopelliti Sanità, ancora 3 anni di commissario

Il ministro Lorenzin gela le speranze del presidente sul piano di rientro

I rischi legati
all'azienda unica
spiegati
da un docente
esperto del settore

ALTRI tre anni ancora di commissariamento per la sanità calabrese. Si allungano i tempi per uscire dal piano di rientro. Il ministro Lorenzin gela le speranze di Oliverio. Ma anche per l'azienda unica non ci sono buone notizie: il professor Cuccurullo, un esperto del settore la sconsiglia: «Attenti al gigantismo»

ADRIANO MOLLO
alle pagine 6 e 7

Ci saranno altri tre anni di commissariamento

Lorenzin annuncia l'uscita tra due anni solo per Abruzzo e Campania, alt a Lazio e Calabria

COSENZA - Ci vorranno almeno altri tre anni per uscire dal Piano di Rientro dopo il tempo che si è perso nell'ultimo anno con le elezioni anticipate e la mancanza per quasi 8 mesi del commissario per la decadenza di Scopelliti e la mancata nomina del governo. Ritardi e responsabilità del governo che ricadono su chi governerà la regione per i prossimi anni. Se da una parte i conti tornano, la Calabria è passata da un disavanzo strutturale di 250/280 milioni di euro a 40 milioni abbondantemente coperti con il gettito delle addizionali Irpef e Irap. Tale riduzione è da attribuire al blocco del turnover (circa 25 milioni e 3 mila unità di personale in meno), chiusura di 13 ospedali, acquisto centraliz-

zato dei farmaci (50 milioni in media) e un maggiore controllo della spesa farmaceutica. Ancora di più può essere fatto attraverso la centralizzazione degli appalti per le forniture, l'abbattimento dei costi energetici attraverso l'utilizzo di fonti rinnovabili con alcuni bandi già fatti. Tutte queste misure hanno consentito alla Regione di mettere i conti in ordine, ma sul fronte dei servizi il lavoro da fare ancora è tanto e i risultati sono al di là da venire. Non a caso la Calabria risulta tra le regio-



ni con il più basso indice dei Livelli essenziali di assistenza pari a 135, inferiore ai 170 attesi. Considerando che la Regione è sottoposta al Piano di Rientro per il raggruppamento bisogna centrare gli obiettivi stabiliti dal Piano stesso, in particolare le inadempienze riguardano principalmente l'assistenza semiresidenziale per disabili e all'appropriatezza dell'assistenza ospedaliera (mancano i servizi territoriali e si registra un sovraffollamento negli ospedali hub). Persistono delle criticità per il livello "Assistenza sanitaria collettiva in ambiente di vita e di lavoro", in particolar modo per la vaccinazione antinfluenzale negli anziani, gli screening, la prevenzione veterinaria ed alimentare. Il piano operativo 2013/2015 non ancora è applicato, le reti dei servizi non sono state implementate e il confronto con il governo nell'ultimo anno è stato annacquato. Che i tempi per il ritorno al regime ordinario sono lunghi lo ha confermato pochi giorni fa il ministro della Salute Beatrice Lorenzin nel corso di un'iniziativa in Abruzzo. «L'obiettivo è che le Regioni in piano di rientro come l'Abruzzo e la Campania è che possano uscire definitivamente dal commissariamento entro i prossimi due anni. Per il Lazio è un po' complicato e anche per la Calabria. Questo per poter mettere in atto il Patto della Salute dove noi entreremo in un'azione di monitoraggio e verifica costante, nelle aziende sanitarie e non nelle Regioni».

In questo contesto complesso, si inserisce la proposta del presidente della Regione Mario Oliverio di istituire l'azienda unica regionale. Una proposta che rischia di rimanere sulla carta fin a quando la Regione sarà commissariata e in piano di rientro perché a rischio incostituzionalità. Del resto il governo ha impugnato due anni fa una proposta di riorganizzazione della Regione Campania delle aziende sanitarie universitarie, ricorso accolto dalla Consulta che ha cancellato la norma impugnata.

Ma dopo aver dovuto can-

cellare la norma per il ruolo unico, il consiglio regionale con l'azienda unica rischia un'altra figuraccia; ma visto che il presidente Oliverio insiste, a far quadrato sono quei consiglieri regionali vicini alla sua area politica, come il capogruppo Seby Romeo e il consigliere di Vibo Michele Mirabello. Più cauti, invece, i consiglieri renziani. Addirittura il segretario regionale Ernesto Magorno nell'elogiare la nomina dei commissari non cita il progetto di legge sull'azienda unica.

Invece per il capogruppo del Pd Romeo, «Il progetto di legge che azzerà le cinque Aziende sanitarie provinciali ed ospedaliere e ne istituisce una soltanto per

l'intera regione, va nella direzione di ridare efficacia ed efficienza ad un settore

che negli anni scorsi ha subito reiterate e pesanti incursioni clientelari ed assistenziali.» E poi Romeo sottolinea che le nomine dei commissari delle aziende, «contrariamente a quanto era abituato a fare il centrodestra, non sono passate da alcun manuale Cencelli ma sono state effettuate utilizzando risorse interne e badando alle comprovate competenze dei singoli incaricati». Per il consigliere regionale Michele Mirabello «siamo di fronte ad una scelta di coraggio e di cambiamento che può contribuire, realizzando un unico centro di spesa, alla razionalizzazione del sistema, al suo efficientamento, al rilancio della sanità in una visione moderna ed equilibrata. Attraverso questi primi passaggi si stanno mettendo in campo le condizioni per dare ai calabresi risposte in termini di qualità ed efficienza. Tutto ciò nella speranza di arrivare al superamento definitivo della fase del piano di rientro».

a. mo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

| I BENEFICI E LE DIMENSIONI |
**La riduzione dei costi della politica
non può essere un elemento
alla base della razionalizzazione**

Nel '92 erano 31 le Unità sanitarie locali, con la riforma del '93 vennero costituite 11 aziende. Successivamente nel 2007 ridotte a 5 provinciali. Nel 2007, a seguito di una crisi politica nella maggioranza, si annunciò il cambiamento con la riduzione. Le ragioni politiche sono le stesse, si vuole dare un impatto mediatico di cambiamento in un momento di difficoltà oggettiva. La ricerca dei due docenti Cuccurullo e DeVecchio mette in evidenza questa tendenza, soprattutto da chi è chiamato a governare le Regioni del Sud. Si parla impropriamente di una riduzione dei costi della politica perché, è noto, che è la politica a nominare i direttori generali. Però, evidenziano i due ricercatori, «il bilancio della riduzione di una unità nel numero delle aziende vede così all'attivo una virtuale riduzione di costi della politica per stipendi e funzionamento degli organi indicati tra i cinquecentomila e il milione di euro e al passivo nulla». Invece la riduzione ha dei costi che incidono anche in modo pesante all'avvio della riforma e i risultati non possono che vedersi in tempi medio-lunghi. La domanda principale quando si affronta il tema dei confini aziendali è "quali possano essere le dimensioni dell'azienda in grado di consentirle di ottenere, almeno in linea di principio, i migliori risultati?". Ma spesso questo alla politica interessa poco perché si privilegia l'effetto annuncio, di godere del risultato (riduzione manager) ma non si analizzano i costi nascosti.

a. mo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



■ IL CASO L'azienda unica è operativa da 10 anni Nelle Marche si tenta la retromarcia

Da 10 anni esiste nella Regione Marche l'azienda unica regionale e in questa ultima legislatura diversi consiglieri regionali hanno presentato progetti di legge per tornare a 5 aziende provinciali che prenderebbero il posto della Aree Vaste che sovrintendono l'organizzazione dei servizi in ambito territoriale. Quello delle Marche non è un modello che non ha raggiunto gli obiettivi ed esemplare, da questo punto di vista, alcune considerazioni che hanno accompagnato la costituzione dell'azienda unica come: 1) di semplificare l'articolazione complessiva del sistema regionale, eliminando sovrastrutture di governo del sistema i cui contributi ai processi decisionali ed operativi non giustificavano più gli inevitabili costi connessi alla complessità; (2) alla regione di avere un unico interlocutore e momento di responsabilità aziendale per il governo delle risorse (il DG dell'azienda); (3) rendere aziendalmente possibili, in tempi brevi, interventi forti di razionalizzazione su alcune attività di supporto, che in quanto tali non hanno un impatto diretto sui servizi offerti alla popolazione; (4) un deciso processo di divisionalizzazione su base geografica e, quindi, il conseguimento di maggiori livelli di razionalità operativa ed economica all'interno, però, di un quadro unitario in grado di salvaguardare una sostanziale omogeneità nei livelli di risposta ai bisogni per tutta la popolazione della regione. Dopo 10 anni questi obiettivi nella Marche non sono stati tutti raggiunti.

a.mo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Calabria figlia prediletta

di ROBERTO LOSSO

A ROMA ci vogliono bene. Anche il commissariamento lottizzato di quel poco che resta del pianeta-sanità, in fondo, è un atto d'amore nei confronti di Mario Oliverio. Gestire ospedali fatiscanti, clientele fameliche, precari arrabbiati è un'impresa logorante e rischiosa. È per questo, e solo per questo, che al suo posto sono stati nominati "tecnici" di fiducia di Luca Lotti e Beatrice Lorenzin. Noi calabresi, però, non apprezziamo. Perché siamo ingrati e ribelli. Eppure, nei secoli, la Calabria è stata la figlia prediletta dei suoi tanti magnanimi conquistatori. Fin dalle invasioni barbariche e dagli assalti saraceni. Ci hanno trattato con i guanti bianchi anche feudatari incolti e vescovi regnanti. Che dire poi dell'Italia sabauda e risorgimentale? È subito venuta ad abbracciarci. Amorevolmente. Incomprensibile, pertanto, la cultura del sospetto che traspare dall'improvvida interpretazione che lo stesso Massimo D'Azeglio diede del fenomeno del brigantaggio. Scrisse che spesso fu la risposta violenta ad un sistema di ingiustizie e povertà. Spingendo, in tal modo, altri intellettuali, tra cui lo storico Pasquale Villari, a porsi interrogativi inopportuni sulle atrocità di una campagna militare che, per il dispiegamento di forze, assomigliava molto ad una guerra di sterminio. Possibile mai che l'esercito piemontese non facesse prigionieri? E che bastasse il personale convincimento di un regio ufficiale per essere impiccato e lasciato lì appeso per giorni? Non è vero. Non può essere vero. Ecco perché i sussidiari non ne parlano.

In fondo, anche il fascismo ci ha voluto bene. Lasciamo perdere i ricordi malevoli dei sovversivi e dei tamarri. I primi non capivano, perché non volevano capire. I secondi erano troppo ignoranti per apprezzarlo. Raccontano, infatti, le fonti ufficiali che i gerarchi della nobile terra di Calabria furono indefessi nel dare lavoro, giustizia e civiltà. A partire dal quadrunviro Michele Bianchi, al quale il popolo grato eresse un bianco mausoleo a Belmonte Calabro, suo amato paese

natio. Certo, hanno usato il pugno di ferro, ma lo facevano per preservarci dalle predicazioni di qualche testa calda. Quelli che pensavano che Mussolini fosse un dittatore e che la guerra fosse una sciagura. Infatti, erano traditori. Così sentenziavano i tribunali speciali e le veline della polizia fascista. Perché non crederci? Anche quelle erano verità ufficiali. Poi, venne il dopoguerra.

I gerarchi buoni ritornarono. Questa volta per salvarci dall'Armata Rossa. Era giusto che così fosse, perché i cosacchi mangiavano i bambini. Almeno fino al 18 aprile del '48. Poi, non se ne parlò più. Non era necessario. Perché, nel frattempo, c'era Scelba che teneva a bada Nenni e Togliatti. Ne diede testimonianza. Arrestando i "senza Patria e senza Dio" che occupavano le terre incolte. A fin di bene. Voleva evitare che i fattori dei latifondisti, sparando nel mucchio, facessero più vittime del necessario. Anche la storia di Giuditta Levato, in fondo, va riscritta. Sarebbe morta se, aspettando un bambino, non si fosse trovata nel posto sbagliato al momento sbagliato?

Neanche in quella occasione facemmo tesoro della verità. Alcuni, infatti, criticarono finanche la riforma agraria. Dissero, quei malpensanti, che il regalo vero più che ai contadini veniva fatto ai proprietari terrieri. Pretendevano che le terre fossero confiscate. Anziché pagate a peso d'oro. Cose dell'altro mondo. Avevano ragione. Infatti, superammo tutte le contraddizioni di quel tempo. Venne il miracolo economico. C'era tanto lavoro. Al Nord. Ma c'era. In molti colsero l'occasione buona. Emigrarono. Qualche sacrificio e qualche porta sbattuta in faccia. Ma il lavoro c'era. E noi sospettosi a protestare. Qualche fabbrica portatela al Sud. Così evitiamo il disturbo. Dissero: aspettate il vostro turno. Prima o poi verrà. Nel frattempo, incominciarono a regalarci la Tv, il frigorifero e la cinquecento. Pur in presenza di tanta generosità, fummo terribilmente sgradevoli e prevenuti. Parlammo di sfruttamento. Quale recondito pensiero poteva

esserci dietro l'altruismo di chi ci dava prodotti industriali in cambio di qualche centinaio di cambiali? Anche dopo demmo ascolto al provincialismo culturale dei meridionalisti d'assalto. Come Giacomo Mancini. Volevamo tutto e subito. Alla fine, però, prevalse in buon senso. Capimmo che anche la Fiat e la Montedison erano pensose del nostro futuro. Infatti, affossarono l'idea del Quinto Centro Siderurgico. Troppo inquinamento. Avrebbe rovinato gli aranceti, inquinato il mare e devastato l'ambiente. Invece, tutto questo ben di Dio, se protetto e rispettato, avrebbe creato lavoro e benessere.

Sembrava che avessimo capito la lezione. Invece, ancora oggi, c'è una Calabria ingrata e ribelle che continua a nutrirsi di cattivi pensieri. Lasciandosi, per esempio, suggestionare da un pentito che giura e spergiura che, in giro per il mondo, ci sono decine di assassini invisibili che affidano alle ecomafie lo smaltimento illegale di rifiuti tossici. Ove così fosse, la 'Ndrangheta li avrebbe sepolti proprio in Calabria? Nella "sua" Calabria? Impossibile. Anche le cosche ci vogliono bene. Certo. Quel pentito si accusa di averlo fatto. Possiamo, però, fidarci di uno che, nel mentre compie un crimine contro l'umanità, non prende appunti su quello che sta facendo? E se domani ne avesse bisogno per fornire riscontri? Uno così approssimativo non vale due soldi. È solo un caso fortuito, quindi, se, come ha detto al magistrato, al largo di Cetraro, c'è un relitto non identificato. Presumibilmente squarciato da un'esplosione pilotata, il cui carico, visto dagli obli, assomiglia molto ai bidoni nocivi di cui tanto si parla.

La verità vera, perché solenne



e impegnativa, è quella del ministro Prestigiacomio. Quel relitto non è il Cunski. È il piroscafo Catania, silurato da un sommergibile tedesco nel 1917. Tutto a posto. L'emergenza è finita. Nel frattempo, però, lungo le amate sponde del Tirreno Cosentino, cresce "inspiegabilmente" il numero dei morti ammazzati dal cancro. Coincidenze, appunto. Dolorose coincidenze. Sono proprio incorreggibili, però, questi calabresi. Preferiscono inseguire i fantasmi. Anziché vivere felici e contenti.

■ OSPEDALE Il primario Soriano: «Impossibile fare i turni per Oss e medici»

Ortopedia, si rischia la chiusura

Nel reparto situazione ormai al limite: in servizio soltanto un ausiliario

di **FRANCESCO PRESTIA**

«MA com'è possibile che non ci sia nessuno che possa accompagnare mio padre sulla carrozzella a fare le radiografie? Che ospedale è mai questo?».

A parlare con voce chiaramente alterata, è un uomo di mezza età nel corridoio del reparto di ortopedia. Gesticola, alza la voce, si rivolge al personale. La spiegazione che gli viene data è che l'unico ausiliario in servizio è temporaneamente impegnato con altri pazienti, ma questo non fa che irritare maggiormente l'interessato il quale alla fine si deve comunque rassegnare ad aspettare un bel po'. Un solo ausiliario... Com'è possibile? Lo chiediamo al primario Michele Soriano che, però, allarga sconcolato le braccia: «Guardi, lo abbiamo segnalato ripetutamente in azienda ma senza alcun esito. Mi dica lei con un solo Oss (*operatore socio-sanitario, come si chiamano oggi i vecchi ausiliari, ndr*) come si può andare avanti. Con una sola unità non possiamo nemmeno fare i turni. Altrettanto avviene per il personale medico: sulla carta ci sono otto colleghi, sarebbero sufficienti se non fosse che quattro di loro sono esonerati dai turni per reali problemi di salute. Tornando agli Oss, stamattina ho informato il direttore sanitario Miceli: se non ci mandano qualcuno, lunedì sarò costretto a chiudere il reparto». A dire qualcosa in più, e di molto polemico, sono alcuni operatori del reparto che ci fermano all'uscita e, off record, confermano: «Qui ad ortopedia la situazione è

davvero insostenibile, non si contano le segnalazioni e le richieste inviate dal primario all'azienda ma nessuno si muove. Il problema è che da quasi un anno ormai questa Asp è priva di una guida, visto che il direttore generale Antoniozzi è fuori sede per problemi di salute. E così certe decisioni operative non arrivano. Intendiamoci: dispiace, sinceramente, per lui ma la realtà è che da quasi un anno questa Asp non ha il suo massimo dirigente. L'altro giorno il commissario regionale alla sanità Scura ha nominato i commissari delle aziende ospedaliere e delle Asp calabresi, ma non di quella vibonese. Perché?». Proviamo a spiegare che, a differenza degli altri colleghi, Antoniozzi è stato nominato con regolare contratto che scadrà il 31 dicembre prossimo. In ogni caso, obiettiamo, manca Antoniozzi ma ci sono due dirigenti che lo sostituiscono in tutto e per tutto: il direttore sanitario Carlo Truscello e quello amministrativo Rosetta Cupo. Ci risulta che il loro impegno non manca. «Che vuol dire? – replicano quasi infastiditi – Possono gestire l'ordinario, e a volte hanno difficoltà anche in quello, ma certe decisioni importanti non le prendono, né si può chiedere loro di farlo. Ecco perché qui la situazione è destinata ad incancrenirsi. Ma con un solo ausiliario e con i medici attualmente disponibili i turni di servizio non si possono assolutamente fare». Questa dunque la protesta ad ortopedia. Domani arriverà qualche segnale positivo dall'azienda o il reparto dovrà davvero chiudere i battenti?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FOCUS DI FRANCO BRESCIA

La sanità fra i tre colli

● “La sanità catanzarese nell’evoluzione storica e sociale” è il titolo del libro di Franco Brescia che sarà presentato dall’Università, insieme con la Fondazione dell’Università e con il Centro di documentazione di Storia della Medicina “Cassiodoro”, con relazioni che saranno svolte da Arturo Pujia, presidente della Fondazione UMG, Alfredo Focà, coordinatore del Centro di documentazione, Andrea Giglio, già direttore di Gastroenterologia ed Endoscopia digestiva dell’azienda Pugliese-Ciaccio, e Pasquale Puzzonìa, già primario del centro trasfusionale regionale e dg dell’azienda ospedaliera di Cosenza. Sarà presente l’autore. L’evento è previsto alle 17 di martedì allo University Club nel campus di Germaneto.



La vertenza Campanella

Nasce un comitato di malati oncologici

C'è grande attesa per l'insediamento del commissario Scura

Luana Costa

C'è grande attesa per l'insediamento, previsto domani, del neo commissario ad acta per l'attuazione del piano di rientro Massimo Scura nella sede di via Buccarelli. Il tecnico nominato dal Governo al suo arrivo al dipartimento Tutela della Salute troverà certamente ad aspettarlo i lavoratori della Fondazione Campanella, che da ormai una settimana hanno occupato gli uffici della struttura commissariale. Risale infatti a lunedì scorso "la presa" del dipartimento, strategia che però scarsi risultati ha sortito sotto il profilo della risoluzione dell'annosa vicenda inerente il centro oncologico e le sue 245 unità lavorative sul punto di essere licenziate a seguito dell'attivazione delle procedure da parte dei vertici aziendali.

Nessuna informazione relativa ai ripetuti confronti che fin da martedì il sub-commissario Andrea Urbani ha avviato con il direttore generale Bruno Zito, con gli ex reggenti

delle Asp provinciali e presso la presidenza della Giunta regionale è trapelata in questi giorni, ragion per cui sono alte le aspettative che i dipendenti hanno riposto nell'arrivo in Calabria del commissario Scura.

Intanto lo scorso venerdì si è spontaneamente costituito un comitato dei pazienti in cura presso la struttura sanitaria. Al termine di un incontro riservato organizzato tra alcuni malati e don Enzo Iezzi, direttore episcopale Sanità e Carità, accompagnato nell'occasione dal parroco di Chiaravalle don Salvatore Gallelli presso i locali della Fondazione Campanella - nel corso del quale il sacerdote ha voluto ascoltare la voce dei pazienti - si è deciso di costituire un comitato in grado di tenere insieme le istanze dei malati e dei congiunti. Si è proceduto così alla raccolta delle adesioni e di concerto con il parroco della comunità di Germaneto, don Antonio Varano, si è deciso di disporre per giovedì il precetto pasquale aperto a chi voglia partecipare, ma indirizzato in particolar modo ai pazienti oncologici. ◀



UNA MALATTIA IN COSTANTE AUMENTO

Come prevenire e curare la tubercolosi

In occasione della giornata mondiale della tubercolosi, che ricorre il 24 marzo, il dipartimento Tutela della Salute della Regione e l'Asp di Catanzaro hanno organizzato nella sala "Ferrante" dell'ospedale il "Tb Day 2015", evento scientifico dedicato alla lotta alla malattia tubercolare. Saranno presenti Bruno Zito, direttore generale del Dipartimento Salute e il neo commissario straordinario dell'Asp Giuseppe Perri, da sempre impegnato nelle problematiche che riguardano il settore della prevenzione. I lavori saranno presentati da Lorenzo Antonio Surace, coordinatore del Centro di riferimento regionale della Tbc e introdotti da Giacomo Brancati, dirigente Area Lea del Dipartimento regionale.

«In rapporto ai dati mondiali, nazionali e regionali – si legge in una nota dell'Ufficio stampa dell'Asp – la tubercolosi è una malattia la cui attenzione da alcuni anni è ritornata a essere alta per una serie di motivi: per una riemergenza della malattia in alcune categorie di persone, quali i cittadini stranieri e quelle sottoposte a terapie con farmaci che deprimono il sistema immunitario; e per la problematica relativa alla multifarmacoresistenza, ossia le forme di Tbc dovute a micobatteri. In Calabria, l'istituzione del Centro di riferimento regionale per il controllo della tubercolosi e l'individuazione del laboratorio di riferimento regionale per la diagnostica dei micobatteri nella Microbiologia dell'ospedale lametino, rappresentano due importanti baluardi per la lotta a questa malattia ritenuta fino a qualche tempo fa un fantasma del passato». ◀



Incontro di Lions, Asp e scuola media "Pitagora"

Le nuove dipendenze: cellulari, computer shopping e palestra

In Calabria ci sono 100mila studenti giocatori
Spendono all'anno più di un milione di euro

**Teresa Bevilacqua
è il dirigente
scolastico dell'Istituto
comprensivo
"Perri-Pitagora"**

Giuseppe Maviglia

«Accanto alle tradizionali forme di dipendenza da sostanze, se ne affacciano di nuove (e pericolose in egual misura) come quelle da Internet e gioco d'azzardo. Dipendenze messe in relazione alla spinta al consumo, considerato fonte di benessere e successo. Tutto questo ci impone un profondo ripensamento culturale e sociale dei nostri stili di vita e del sistema valoriale». Hanno il duplice scopo di informare e mettere in guardia quelli che saranno gli adulti di domani dagli inediti pericoli che si insinuano anche grazie alla tecnologia 2.0 creando dipendenza patologica, gli interventi dei relatori dell'incontro "I giovani e le nuove dipendenze" (moderato dalla docente Annalisa Aiello) organizzato dal Lions Club alla scuola media "Pitagora". Un evento molto sentito dagli alunni che dimostrano il loro interesse partecipando attivamente al dibattito.

Introducono i lavori i saluti di Chiara Puteri, presidente del Lions Club cittadino, «da sempre attento alle giovani leve, che rappresentano il nostro futuro» e del dirigente scolastico della "Pitagora" Teresa Bevilac-

qua, che invita i ragazzi a «parlare senza timori con genitori e docenti, che sono senza sosta al loro fianco». Il sindaco Gianni Speranza cita il poeta sambiasi- no Franco Costabile: «Oggi è il primo giorno di primavera. Costabile lo ricordava in una sua opera mettendo una bandierina. A primavera ci si apre alla vita e voi dovete aprirvi e dialogare sempre». Il dirigente scolastico del Liceo scientifico "Galilei" Caterina Calabrese dice: «Si dipende dalle mode e dal gruppo. I ragazzi vanno sui social network per colmare i vuoti in famiglia».

Entrano nel vivo della problematica gli addetti ai lavori. Inizia Rossella Manfredi, direttore del Centro lametino di Salute mentale: «La dipendenza all'inizio provoca una sensazione gradevole, poi seguono un desiderio irrefrenabile dell'umore, necessità di aumentare la quantità, discontrollo e conflitto con l'esterno». Manfredi continua con un elenco delle nuove dipendenze: «Internet addiction disorder: una comunicazione sintetica, con le emoticons per esprimere gli stati d'animo. Si agisce nell'anonimato, con delle identità alternative. C'è un forte rischio additivo, che provoca dipendenza e progressivo ritiro sociale. Computer addiction: dipendenza da giochi virtuali e i giochi di ruolo, con perdita di contatto con la realtà. Dipendenza da cellula-

re: sindrome da squillo e vibrazione fantasma. Shopping compulsivo: tendenza incontrollata a fare acquisti al di sopra delle possibilità di oggetti inutili. Provoca grande stress. Ortoressia: sono i salutisti, che osservano regole imprescindibili che li allontanano da chi non ne condivide le idee. E dipendenza da sport: la vita di queste persone finisce con il ruotare intorno alla palestra».

Giovanni Falvo, direttore del Sert lametino, tratta il gioco d'azzardo. «Sono due le caratteristiche: il rischio e il caso; mentre ci sono tre tipologie di giocatore: sociale, problematico e dipendente. Ecco come si arriva alla dipendenza: prima c'è una fase vincente; poi quella perdente, l'aspirazione e la perdita di speranza/crollo. In Calabria sono 100mila gli studenti giocatori, che spendono all'anno più di un milione. Nella nostra struttura trattiamo 25 utenti con questa patologia». Infine, la psicoterapeuta Valentina Davoli rimarca come «siamo tutti fruitori e produttori di contenuti che mettiamo in rete». ◀



L'auspicio dell'assessore Giungata Prioritario riattivare la Terapia neonatale

L'amministratrice:
«Pare che dalla Regione
qualcosa si sia mosso»

È un auspicio ma soprattutto è una priorità, ripristinare all'ospedale civile l'Unità complessa di Terapia intensiva neonatale, caduta sotto la scure del Piano di rientro che non pochi danni ha provocato all'offerta sanitaria nel Crotonese. L'argomento della riattivazione della "Tin", è stato ripreso dall'assessore comunale alla cultura ed alla pubblica istruzione Antonella Giungata che in un lungo documento, prendendo spunto dalla nomina del commissario regionale alla sanità da parte del Governo (e del nuovo commissario dell'Asp aggiungiamo noi: n. d.r.), auspica la riapertura del reparto.

«Nelle scorse settimane – rivela Antonella Giungata – pare che dalla Regione Calabria qualcosa si sia mosso e che al primario di Pediatria Neonatologia sia arrivata una comunicazione per verificare la possibilità di ritornare a quell'unità complessa che il nostro ospedale ha avuto negli anni passati».

«L'auspicio ovviamente – ribadisce Antonella Giungata – anche per l'impegno a verificare la situazione del reparto di Pediatria Neonatologia a Crotona assunto sia dalla ministra alla Sanità, Beatrice Lo-

renzin, che dal presidente della Regione Calabria, Mario Oliverio, è quello di procedere verso il ripristino di quella struttura fondamentale, della quale ci si ricorda solo quando qualche piccolo perde la vita, come è accaduto purtroppo qualche settimana fa in Sicilia».

Per Antonella Giungata «sono decisamente troppi i casi di cronaca che negli ultimi giorni raccontano di neonati deceduti per carenza di posti nelle strutture di terapia intensiva neonatale. Reparti che probabilmente non godono della giusta attenzione perché chi dovrebbe riceverne le cure non ha ancora la capacità di far valere i propri diritti».

L'assessore alla cultura ricorda poi che «da tre anni ormai, oltre all'accorpamento dei reparti di pediatria e neonatologia, grida ancora giustizia la soppressione ingiustificata della Tin (terapia intensiva neonatale), un servizio che per Crotona rappresentava un'eccellenza data l'alta professionalità acquisita dal personale medico e paramedico, tanto da vantare un tasso di mortalità neonatale ben al di sotto degli standard regionali, dati che si attestavano sui livelli nazionali». «Crotona – conclude – è bene ricordarlo, era punto di riferimento per le emergenze e non solo in Calabria». ◀ (I. ab.)



ESPERTI A CONFRONTO

Il 24 marzo anche a Lamezia si celebrerà "TB Day 2015"

Verranno presentati i dati di incidenza e prevalenza della tubercolosi in Calabria e si parlerà di prevenzione di una malattia ritenuta fino a poco tempo fa un fantasma del passato

In occasione della giornata mondiale della TBC, che ricorre il 24 marzo, il Dipartimento Tutela della Salute della Regione Calabria e l'Asp di Catanzaro hanno organizzato nella sala "Ferrante" dell'ospedale di Lamezia Terme il "TB DAY 2015", evento scientifico dedicato alla lotta alla malattia tubercolare.

All'evento prenderanno parte il direttore generale del Dipartimento Tutela della Salute Bruno Zito, e il neo commissario straordinario dell'Asp di Catanzaro Giuseppe Perri, peraltro da sempre impegnato nelle problematiche che riguardano il settore della prevenzione. I lavori saranno presentati dal coordinatore del centro di riferimento regionale della Tbc Lorenzo Antonio Surace e introdotti dal dirigente Area Lea del Dipartimento Tutela della Salute Giacomino Brancati.

In rapporto ai dati mondiali, nazionali e regionali, la tubercolosi è una malattia nei confronti della quale l'attenzione ormai da alcuni anni è ritornata ad essere alta per una serie di motivi ben precisi. Innanzitutto per una riemersione della malattia in alcune categorie di persone, quali i cittadini stranieri e quelle sottoposte a terapie con farmaci che deprimono il sistema immunitario. L'altro motivo, non meno importante, riguarda la problematica relativa alla multifarmacoresistenza, ossia le forme di Tbc dovute a micobatteri resistenti ad alcuni antibiotici e che richiedono una particolare attenzione gestionale e terapeutica. A tal proposito, nell'ambito dell'evento previsto per martedì, è prevista una relazione specifica tenuta dal professor Giovambattista Migliori, esperto della materia in quanto referente dell'Organizza-

zione Mondiale della Sanità per la lotta alla Tbc farmacoresistente nei Paesi dell'Est Europa.

Nella regione Calabria, l'istituzione del Centro di Riferimento Regionale per il Controllo della Tubercolosi e l'individuazione del laboratorio di riferimento regionale per la diagnostica dei Micobatteri presso la microbiologia del presidio ospedaliero di Lamezia, rappresentano due importanti baluardi per la lotta a questa malattia ritenuta fino a qualche tempo fa un fantasma del passato.

In ambito mondiale sono in corso di realizzazione una serie di importanti strategie finalizzate a debellare tale malattie in particolare nei Paesi a bassa incidenza, e proprio per tale finalità che il 4 e 5 luglio 2014 a Roma si è svolta la Global Consultation "Toward Elimination of Tuberculosis in Countries with Low Incidence of disease", evento scientifico di portata mondiale organizzato dall'organizzazione mondiale della Sanità e dalla società europea di Medicina Respiratoria con il patrocinio del ministero della Salute sotto la direzione del direttore del programma di controllo globale della Tbc per conto dell'organizzazione mondiale della Sanità, Mario Raviglione, che sarà relatore in videoconferenza da Ginevra nell'evento di Lamezia.

Altre importanti relazioni dell'evento saranno tenute dalla dottoressa Maria Luisa Bocchino del Policlinico universitario di Napoli sul tema dell'infezione tubercolare latente e dal dottor Salvatore Nisticò della Microbiologia del presidio ospedaliero di Lamezia Terme che presenterà i dati di incidenza e prevalenza della tubercolosi nella Regione Calabria.



■ SANITÀ E' stato anche dg dell'azienda ospedaliera "Pugliese - Ciacci

Il lametino Giuseppe Perri commissario straordinario Asp

IL dottore Giuseppe Perri è stato nominato, su proposta del presidente della Giunta regionale Mario Oliverio, commissario straordinario dell'Azienda sanitaria provinciale di Catanzaro. Perri ha ricoperto finora l'incarico di direttore della struttura complessa Igiene Alimenti e Nutrizione di Lamezia Terme nell'Asp.

È sposato con 2 figli e abita a Lamezia Terme. Nato a Falerna, si è laureato in Medicina e Chirurgia a 25 anni con votazione 110/110 e lode all'Università degli studi di Firenze, ha conseguito nel 1987, all'Università degli studi di Messina, la specializzazione in Igiene e Medicina preventiva con voti 50/50 e lode.

Da agosto 2009 a luglio 2010 ha svolto l'incarico di direttore generale dell'Azienda ospedaliera "Pugliese Ciaccio". Recentemente è stato inserito nel nuovo albo degli esperti e collaboratori dell'Agenas per l'area tematica clinico/organizzativa/epidemiologica/sociale.

r.l.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giuseppe Perri



■ APPUNTAMENTO

Giornata mondiale tubercolosi

IN occasione della giornata mondiale della tubercolosi, che ricorre il 24 marzo, il Dipartimento Tutela della Salute della Regione Calabria e l'Asp di Catanzaro hanno organizzato nella sala "Ferrante" dell'ospedale di Lamezia Terme il "Tb day 2015", evento scientifico dedicato alla lotta alla malattia tubercolare. All'evento prenderanno parte: Bruno Zito, direttore generale del Dipartimento Tutela della Salute e il neo commissario straordinario dell'Asp di Catanzaro, Giuseppe Perri, peraltro da sempre impegnato nelle problematiche che riguardano il settore della prevenzione.

I lavori saranno presentati da Lorenzo Antonio Surace, coordinatore del Centro di riferimento regionale della Tbc e introdotti da Giacomino Brancati, dirigente area Lea del Dipartimento Tutela della Salute. Nella Regione Calabria, l'istituzione del Centro di riferimento regionale per il controllo della tubercolosi e l'individuazione del laboratorio di riferimento regionale per la diagnostica dei microrganismi presso la Microbiologia del presidio ospedaliero di Lamezia, rappresentano «due importanti baluardi per la lotta a questa malattia ritenuta fino a qualche tempo fa un fantasma del passato».



Il ruolo regionale di Lamezia, imprese e sanità

Leone: «Bene l'Asl unica ma bisogna capire dove si colloca il nostro territorio». Palmieri: «Imprenditoria lasciata allo sbando»

di DORA ANNA ROCCA

«LAMEZIA città Regione, né scendiletto del capoluogo catanzarese né funzione appendicolare». Una città con un ruolo propositivo all'interno della Provincia e della Regione capace di essere volano di sviluppo nel Mezzogiorno del Paese con una attenzione al lavoro, sanità, turismo territoriale. Questa in sintesi l'affermazione di Tonino Leone, tra i competitor per Unità Socialista alle primarie del centrosinistra per la scelta del candidato sindaco, nel corso di una manifestazione pubblica. Tra i relatori Fortunato Palmieri imprenditore, Maria Iacopino conduttrice del centro velico della città, Walter Lento presidente dell'associazione politiche sociali. Era presente all'incontro moderato da Francesco De Fazio anche Andrea Guarascio coordinatore del settore nautico calabrese.

Nel suo intervento Leone ha parlato di una fase che si è chiusa, quella che ha lasciato una eredità pesante sui cittadini data la situazione comunale debitoria da sanare in dieci anni. Ha parlato del problema della disoccupazione in città che raggiunge un tasso del 60% uno dei più alti del Mezzogiorno, dunque dell'importanza del lavoro e dell'imprenditoria. Ma tra gli obiettivi da perseguire per Leone c'è anche la sanità al momento attuale scaduta e declassata. Leone ha criticato la Lo Moro che come assessore alla sanità ha firmato un maxi emendamento che avrebbe causato lo smembramento della sanità cittadina a favore della città di Catanzaro ed ha inoltre aggiunto: «Sull'unica Asl di Regione sosterrò Oliverio ma prima dovrà dirmi come si collocano i territori e quale ruolo avrà il nostro. La sanità per i cittadini è un diritto e come tale va difeso».

Per Palmieri «l'imprenditoria lametina è stata lasciata allo sbando. Vogliamo un sindaco a misura di impresa» ed ha ricordato la morte recente di un imprenditore suicidatosi a causa di una cartella esattoriale di Equitalia e della politica bancaria lametina. La Iacopino ha evidenziato l'importanza dell'attività velica nel territorio favorita da un contesto naturale che agevola sport veloci, una vocazione naturale che andrebbe valorizzata. Inoltre secondo la Iacopino: «È necessario creare negli adolescenti una cultura del mare e dell'ambiente». Per Lento: «Non si può lasciare la città allo sfacelo. Da 20 anni lavoro con mia moglie nell'ambito del sociale, non faccio politica ma rappresento il cuore di tutte le associazioni onlus di volontariato e ultimamente vediamo tanti giovani prepararsi per andare via dalla Calabria».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

